

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

2 · 2020



Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici



I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi» - Mascalucia (CT)

Dipartimento di «Civiltà Antiche e Moderne»
Università degli Studi di Messina

CONTATTI

I.I.S. Liceo «Concetto Marchesi», via Case Nuove, I-95030 Mascalucia (CT)
Tel. + 39 095 7272517
e-mail: ctis02600@istruzione.it
PEC: ctis02600@pec.istruzione.it

URL: www.classicavox.it
Corrispondenza editoriale: classicavox@gmail.com

Copyright ©
2020

Quest'opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons AttributionNonCommercialNoDerivatives 4.0 International il cui testo è disponibile alla pagina Internet <https://creativecommons.org/licenses/byncnd/4.0>

ISSN 2724-0169 (*online*)

Classica Vox

Rivista di Studi Umanistici

2 · 2020



CATANIA · MESSINA

2020

INDICE

SAGGI E NOTE

Claudio MELIADÒ <i>L'impianto scenico dell'Ifigenia in Tauride: elementi per una ricostruzione</i>	9
Luigi SPINA <i>Consiglieri da evitare, ovvero se valga più la proposta o il proponente</i>	17
Philippe MUDRY <i>Les vaisseaux fantômes. Réflexions sur la lettre vésuvienne de Pline 6, 16</i>	27
Klaus-Dietrich FISCHER <i>Le coq est mort: Ein Tierversuch zum Nachweis der Tollwut bei Pseudo-Apuleius und in griechischer Überlieferung</i>	39
Mario LENTANO <i>Tutti gli uomini di Lucrezia. Sviluppi tardo-antichi e medievali di un mito romano</i>	55
Sergio AUDANO <i>Due epitafi per un re. Sulle perdute iscrizioni funebri di Alfonso II d'Aragona nel Duomo di Messina</i>	81
Anita DI STEFANO <i>Presenze di Rutilio nella poesia di Iacopo Sannazaro</i>	103
Michele NAPOLITANO <i>Ancora su Caproni e i classici. Un verso del Passaggio d'Enea</i>	119
Tommaso BRACCINI <i>L'autobus non ferma più a Eleusi: miti di survival e fortuna dell'antico</i>	127

SPERIMENTAZIONE E INNOVAZIONE DIDATTICA

Olga CIRILLO <i>Il latino e il greco nella scuola 2.0: insidie e vantaggi della didattica digitale integrata</i>	151
---	-----

RECENSIONI

Maria CANNATÀ FERA (ed.), Pindaro, <i>Le Nemee</i> , 2020 (Donato LOSCALZO)	169
Emanuele Riccardo D'AMANTI (ed.), Massimiano, <i>Elegie</i> , 2020 (Rosalba DIMUNDO)	173
Sara REY, <i>Le lacrime di Roma. Il potere del pianto nel mondo antico</i> , 2020 (Donatella PULIGA)	181
Petros BOURAS-VALLIANATOS, Barbara ZIPSER (edd.), <i>Brill's Companion to the Reception of Galen</i> , 2019 (Domenico PELLEGRINO)	185
Fabio STOK, <i>Letteratura latina. Generi e percorsi</i> , 2020 (Lavinia SCOLARI)	197
AUTORI	205

MARIO LENTANO

*Tutti gli uomini di Lucrezia.
Sviluppi tardo-antichi e medievali di un mito romano**

SOMMARIO

La cultura tardo-antica e medievale continua a lavorare sul racconto relativo a Lucrezia, in particolare allo scopo di trovare una collocazione più adeguata alle figure maschili che ruotano intorno alla casta matrona, da Tarquinio il Superbo a Lucio Giunio Bruto a Publio Valerio. L'articolo si propone di indagare alcuni momenti di questa incessante rielaborazione, rivolgendo una particolare attenzione al vasto bacino dell'esegesi dantesca più antica.

Parole chiave: Lucrezia, Tarquinio il Superbo, Lucio Giunio Bruto, esegesi dantesca.

ABSTRACT

Late antique and medieval culture keeps on working on the tale of Lucretia, trying to find a more fitting position for the male characters who moves around the chaste matron, from Tarquin the Proud to Lucius Junius Brutus to Publius Valerius. The article aims to discover some moments of this never-ending reworking, paying special attention to the great basin of the early Dante's commentaries.

Keywords: Lucretia, Tarquin the Proud, Lucius Junius Brutus, Publius Valerius, Dante's commentaries.

1. *Due varianti per due anonimi*

Nella tradizione storiografica latina la vicenda di Lucrezia appare singolarmente omogenea. La matrona è protagonista del racconto forse più noto tra quelli relativi all'età monarchica: lo stupro a lei inflitto da un figlio di Tarquinio il Superbo, che accenderà la miccia della rivolta destinata a rovesciare il governo dei re. Presente con ogni probabilità già negli *Annali* di Fabio Pittore, primo storico di Roma, l'episodio ricorre negli autori successivi con poche e secondarie varianti: l'unica di un qualche rilievo riguarda l'identità del violentatore della donna, che la gran parte delle fonti identifica con Sesto Tarquinio, certo la figura di maggiore spicco tra i figli del Superbo, mentre altre fanno al riguardo il nome di suo fratello Arrunte¹. Altre differenze tra le versioni a noi note appaiono invece di minore importanza: l'infatuazione del principe per la casta matrona è legata talora all'episodio della 'gara delle mogli' durante l'assedio di Ardea, e dunque alla cavalcata notturna fino a Roma e a

* Per aver letto e commentato queste pagine, avermi aiutato nel reperimento della bibliografia e avermi guidato in un campo di ricerca che non è quello a me più familiare mi è gradito in questa sede ringraziare vivamente Giuliano Bascetto, Laura Bevilacqua, David P. Bénétou, Graziana Brescia, Daniele Di Rienzo, Luca Di Sabatino, Rohini Jayatilaka, Marek Th. Kretschmer, Maria Teresa Rachetta, Andrea Rossi, Claudia Tardelli, Silvia Testone, Natascia Tonelli, Anna Maria Urso, Natale Vacalebre, nonché gli anonimi revisori di «Classica Vox».

¹ Fabio Pittore menzionava Tarquinio Collatino, come si evince da Dion. Hal. 4, 64, 2-3 (fr. 14 Peter = 13 Cornell), ma da questo non si può desumere con assoluta certezza che conoscesse la vicenda di Lucrezia.

Collazia per verificare chi fra i giovani della famiglia reale avesse la sposa più fedele, oppure nasce casualmente in uno dei tanti incontri pubblici o privati fra questi ultimi e la moglie di Collatino, che appartiene a un ramo cadetto della dinastia regnante. Il figlio del Superbo si reca semplicemente da Lucrezia, chiedendo di essere accolto in nome della parentela con lo stesso Collatino, oppure consegna una falsa lettera in cui quest'ultimo prega la moglie di dargli ospitalità per la notte. In una fonte tarda, lo schiavo che lo stupratore minaccia di porre nel letto della donna, per simulare di averla colta in flagrante adulterio, diventa addirittura un Etiope, nel senso generico di 'uomo di colore' che questo appellativo assume spesso in latino. Può essere che Lucrezia chiami a sé, convocandoli a Collazia, il padre e il marito oppure che si rechi lei stessa a Roma per comunicare all'anziano Spurio Lucrezio l'infamia di cui è stata vittima. Bruto, il futuro eversore della monarchia, è a volte presente quando Lucrezia si toglie la vita, altre volte sopraggiunge subito dopo, appena in tempo per estrarre il pugnale dal cadavere della matrona e giurare sul suo sangue un tempo castissimo che nessun re governerà mai più sui Romani. Si tratta, come si vede, di dettagli che non intaccano la sostanza narrativa del racconto: la violenza del figlio di Tarquinio, la tetragona resistenza e il finale suicidio di Lucrezia, modello inarrivabile di pudicizia, lo stretto rapporto di causa-effetto tra la violenza inflitta alla donna e il successivo rovesciamento della monarchia ad opera di Bruto².

Varianti di maggiore peso riguardano semmai le figure maschili che ruotano intorno a Lucrezia e la loro precisa collocazione nella parentela della matrona: a questo riguardo, già le fonti tardo-antiche sembrano talora impegnate nella ricerca di una sistemazione che dia conto in modo più soddisfacente del ruolo giocato da ciascuna di esse nella dinamica degli eventi e nella relazione con gli altri personaggi. È il caso dell'anonimo *De viris illustribus urbis Romae*, una corposa raccolta di biografie che risale alla seconda metà del IV secolo e si è conservata grazie al fatto di essere confluita fra gli scritti dello storico Aurelio Vittore: qui infatti, nel breve capitolo dedicato a Tarquinio Collatino, si legge l'isolata notizia secondo la quale il marito di Lucrezia era figlio di una sorella del Superbo³. La versione più antica, attestata in Fabio Pittore, considera Tarquinio il Superbo ed Egerio, padre di Collatino, come figli di due fratelli; tale ricostruzione viene poi contestata per ragioni cronologiche da Dionigi di Alicarnasso, il quale inserisce una generazione ulteriore e fa di Egerio non il

² Sulle diverse varianti del racconto mi permetto di rimandare a LENTANO in corso di stampa, dove si trovano elencate e discusse le relative fonti antiche.

³ 9, 1: *Tarquinus Collatinus, sorore Tarquinii Superbi genitus*. Cfr. la nota *ad loc.* di MARTIN 2016, 16, la cui spiegazione dell'isolata notizia – l'autore del *De viris illustribus* avrebbe equivocato una fonte che chiamava Collatino *nepos* del Superbo, nel senso di «jeune cousin» – mi sembra però poco convincente. Cfr. anche BESSONE 1982, in particolare 401-403, e più di recente FUGMANN 1990, 305-315.

padre ma il nonno di Collatino; al di fuori del *De viris illustribus*, però, nessuna fonte a noi nota identifica la madre di quest'ultimo con una sorella del re⁴.

Da dove nasca una simile variante non è facile dire. Tuttavia, può non essere casuale il fatto che l'informazione relativa a Collatino coincida esattamente con quella presente all'inizio del lemma successivo, che riguarda Lucio Giunio Bruto: di quest'ultimo infatti lo pseudo-Aurelio Vittore afferma analogamente che era figlio di una sorella di Tarquinio, ripetendo questa volta un dato ben attestato nella tradizione precedente⁵. È possibile dunque che l'anonimo abbia inteso legare ancora più strettamente tra loro i principali comprimari della vicenda di Lucrezia, nonché leader della rivolta che conduce alla cacciata dei re e futuri colleghi della prima coppia consolare repubblicana: già accomunati dal fatto di avere entrambi sperimentato la ferocia del Superbo e dei suoi figli, l'uno con l'uccisione del padre e del fratello, l'altro attraverso lo stupro di Lucrezia, Bruto e Collatino risultavano ulteriormente assimilati in quanto figli di altrettante sorelle del Superbo.

Una relazione parentale inedita tra Bruto e Lucrezia è attestata invece in una preziosa nota di Servio all'*Eneide*⁶. Come appare ormai chiaro alla luce degli studi recenti, gli elementi di novità che caratterizzano la variante offerta dal grammatico e la distinguono dal racconto tradizionale non dipendono da una difettosa citazione dell'*Ab urbe condita*, come affermava un po' sbrigativamente Robert M. Ogilvie nel suo commento alla prima pentade liviana: troppe sono le differenze tra le due versioni – a cominciare dall'identità del violentatore, che in Servio coincide con Arrunte Tarquinio – perché si possa pensare a un semplice *lapsus memoriae*⁷. Per quello che più ci interessa, nella versione serviana Bruto fa la sua comparsa in qualità di *avunculus* di Lucrezia: ancora una volta una variante isolata, se si esclude la sua presenza nel primo dei cosiddetti *Mitografi vaticani*, che però dipende chiaramente dal commentatore virgiliano⁸.

Ora, il guadagno che una simile variante consente in termini di plausibilità narrativa e di coerenza culturale è stato adeguatamente messo in luce a suo tempo da Maurizio Bettini: il sistema degli atteggiamenti della famiglia romana – l'insieme di comportamenti prescritti dal codice culturale ai diversi membri della cerchia parentale nei confronti dei loro congiunti – prevedeva infatti che lo zio materno intrattenesse con i figli della sorella un rapporto di particolare vicinanza, segnato da indulgenza e affetto, ma anche dall'assunzione di un

⁴ Per la ricostruzione dell'albero genealogico dei Tarquini in Fabio Pittore, oltre all'articolo di Bessone citato alla nota precedente, cfr. l'utile prospetto in CORNELL 1995, 123. Le controdeduzioni di Dionigi si leggono tra l'altro in 4, 64, 3.

⁵ 10, 1: *Iunius Brutus sorore Tarquinii Superbi genitus*.

⁶ Serv. *Aen.* 8, 646: *Et altero die convocatis propinquis, marito Collatino, patre Tricipitino, Bruto avunculo, qui tribunus equitum celerum fuerat, rem indicans, petiit ne violatus pudor, neve inultus eius esset interitus, et coniecto gladio se interemit*.

⁷ OGILVIE 1965, 220. Gli studi cui alludo sono in particolare quelli di RAMIRES 2010 e di BRESCIA 2019.

⁸ *Myth. Vat.* 1, 74. Tra l'altro, vale la pena di osservare che questa è anche l'unica versione del mito di Lucrezia che assegni un'identità, sia pure poco più che evanescente, alla madre della donna, altrimenti del tutto assente dal racconto: si trattava ovviamente di una Giunia, anche se a parte questa deduzione palmare di lei non è possibile sapere altro.

ruolo di difesa e protezione, quando ciò si fosse reso necessario⁹. Come *avunculus* di Lucrezia, insomma, Bruto entrava nella vicenda in modo ben più convincente di quanto accadesse nella versione della storia tramandata in Livio o in Dionigi di Alicarnasso, in cui il futuro liberatore sopraggiunge rispettivamente «per caso» o «per volontà di un dio» sulla scena del crimine, senza che di un suo rapporto pregresso con la matrona si fosse mai data notizia¹⁰. Anche la presenza di Bruto accanto a Collatino, per non dire del comportamento tenuto dal futuro console all'indomani del suicidio di Lucrezia, apparivano così di gran lunga meglio motivati.

Potremmo chiederci a questo punto se quella attestata da Servio rappresenti una variante antica del mito, sia pure giunta sino a noi attraverso una fonte tarda. Naturalmente è ben possibile che sia così, e anzi questa posizione è stata autorevolmente sostenuta dallo stesso Bettini; tuttavia, nella versione del grammatico c'è almeno un elemento che suggerisce piuttosto di ipotizzare un'elaborazione seriore, con ogni probabilità post-liviana: alludo al particolare dello schiavo di colore che Arrunte minaccia di uccidere e di porre nel letto accanto a Lucrezia se la donna non cederà alle sue profferte, qui chiamato genericamente *Aethiops*¹¹. È vero che schiavi dalla pelle scura fanno la loro comparsa nella letteratura latina sin dall'*Eunuchus* di Terenzio, in cui il giovane innamorato Fedria racconta di aver procurato alla cortigiana Taide, che ne era desiderosa, una giovane ancella etiope; ma lo specifico tema della relazione adulterina consumata con un partner di colore, e proprio per questo particolarmente infamante, è attestato, salvo errore, solo in età imperiale e sembra trarre la propria ispirazione da un tema scolastico dibattuto nelle raccolte declamatorie dello pseudo-Quintiliano e di Calpurnio Flacco, in cui una matrona viene accusata di adulterio dopo aver partorito un bambino dalla pelle scura, anche qui definito *Aethiops*¹². È dunque verosimile che a una matrice retorica risalga la suggestione cui ha attinto la fonte di Servio e che quest'ultima sia databile a un'epoca, la prima età imperiale, nella quale i rapporti fra declamazione di scuola e storiografia si fanno particolarmente

⁹ L'ampia discussione sul ruolo dell'*avunculus* nella cultura romana si legge in BETTINI 1986, 50-76; qui, a 70-75, un riferimento al caso di Bruto e Lucrezia.

¹⁰ Cfr. rispettivamente Liv. 1, 58, 6 (*Collatinus cum L. Iunio Bruto venit, cum quo forte Romam rediens ab nuntio uxoris erat conventus*) e Dion. Hal. 4, 67, 4 (ἄρτι δ'αὐτῷ τὰς πύλας ἐξεληλυθότι συναντᾶ κατὰ δαίμονα παραγινόμενος εἰς τὴν πόλιν ὁ Κολλατίνος ἀπὸ στρατοπέδου, τῶν κατεσχηκότων τὴν οἰκίαν αὐτοῦ κακῶν οὐδὲν εἰδὼς καὶ σὺν αὐτῷ Λεύκιος Ἰούνιος, ᾧ Βροῦτος ἐπωνύμιον ἦν). La riscrittura dell'episodio nei *Fasti* di Ovidio si limita a un ancora più asciutto *Brutus adest*, senza troppe spiegazioni (2, 837). Forse un tentativo di razionalizzazione è da ravvisare anche nella versione della vicenda ricostruibile in Cassio Dione, l'unico a parlare di una presenza di Bruto sotto le mura di Ardea, insieme a Collatino (F 11, 13-15): quella presenza consentiva infatti di spiegare meglio come mai i due percorressero la stessa strada quando erano stati intercettati dal *nuntius* di Lucrezia.

¹¹ *Quo facto per noctem stricto gladio eius ingressus cubiculum cum Aethiope, hac arte egit ut secum coiret, dicens «nisi mecum concubueris, Aethiopem tecum interimo, tamquam in adulterio deprehenderim».*

¹² Si tratta rispettivamente di [Quint.] *decl.* fr. 8 Lehnert e di Calp. Fl. 2. Sul punto, oltre al già ricordato contributo di BRESCIA 2019, mi permetto di rimandare a LENTANO 2020. Il passo di Terenzio cui si fa riferimento è invece *Eun.* 165-167: *Nonne ubi mihi dixisti cupere te ex Aethiopia / ancillulam, relictis rebus omnibus / quaesivi?*

stretti¹³. Ne risulterebbe così corroborata l'ipotesi che lo storico cui si deve la versione tramandata da Servio facesse di Bruto l'*avunculus* di Lucrezia allo scopo di 'correggere' Livio e (la fonte latina di) Dionigi di Alicarnasso, nei quali, come si è detto, il coinvolgimento del futuro liberatore negli eventi che seguono al suicidio di Lucrezia appare giustificato in modo piuttosto debole.

2. *Lucrezie medievali*

La ricerca di soluzioni narrative più soddisfacenti per alcuni snodi della vicenda di Lucrezia non si interrompe però con la fine del mondo antico: al contrario, gli autori medievali che riprendono l'episodio, pur avendo a disposizione almeno quattro fonti che ne davano ampiamente conto – il finale del primo libro liviano, i *Fasti* di Ovidio, un breve capitolo di Valerio Massimo e l'ampio dibattito condotto da Agostino nel *De civitate Dei* –, continuano a lavorare sulla storia e a proporre varianti più o meno difformi rispetto a quelle ereditate dai loro predecessori, che pure non cessavano di essere letti e citati. Tali varianti vanno dunque considerate frutto di elaborazione autonoma e di esse occorre indagare di volta in volta motivazioni e finalità.

A mia conoscenza, una rassegna sistematica sulla presenza di Lucrezia nei secoli che seguono la caduta dell'impero d'Occidente rimane a tutt'oggi in gran parte da scrivere, diversamente da quanto accade per l'epoca tardo-medievale e soprattutto per la produzione letteraria nei diversi volgari nazionali, dal *Roman de la rose* a Boccaccio alla *Legend of good women* di Geoffrey Chaucer, produzione nella quale le ricorrenze del personaggio sono state a più riprese valorizzate dagli studiosi¹⁴. A volte però è ugualmente possibile imbattersi in inaspettate *trouvailles*. È il caso di una versione in antico inglese delle *Storie contro i pagani* di Paolo Orosio, composte all'inizio del V secolo d.C. da un discepolo di Agostino e su diretta sollecitazione di quest'ultimo e destinate a enorme fortuna nella cultura medievale: tale versione venne realizzata sullo scorcio del IX secolo alla corte del re Alfredo il Grande del Wessex, morto nell'899, al quale un tempo era anzi direttamente attribuita, al punto da essere nota con il nome di *King Alfred's Orosius*. Come gli studi hanno da tempo rilevato, l'anonimo traduttore apporta al testo della sua fonte latina numerosi rimaneggiamenti, che in molti casi appaiono riconducibili agli interessi e agli orizzonti politici e culturali della corte anglosassone, mentre in altri non mostrano alcuna motivazione evidente¹⁵. È in questa seconda tipologia che sembra rientrare il passo che qui ci interessa:

¹³ All'interno di un'ampia bibliografia cfr. NICOLAI 2008.

¹⁴ La bibliografia sui testi e gli autori menzionati è ampia e non mette conto qui citarla per esteso, dal momento che non riguarda direttamente la nostra prospettiva; per tutti, rimando a DONALDSON 1982, relativo in particolare al poemetto shakespeariano sulla vicenda.

¹⁵ Cfr. tra gli altri TYLER 2017, in particolare 66-68.

Tarquinio, del quale abbiamo parlato in precedenza, fu il peggiore di tutti, il più spregevole, il più lussurioso e il più superbo. Egli costringeva all'adulterio tutte le mogli dei Romani che poteva e consentì a suo figlio di giacere con Lucrezia, moglie di Collatino, sorella di Bruto, quando essi erano insieme all'esercito e nonostante si trattasse dei due Romani dei quali il re aveva la massima considerazione. Per questo motivo, Lucrezia in seguito si uccise. Non appena suo marito Collatino e suo fratello Bruto ne furono informati, essi lasciarono l'esercito¹⁶.

Nulla del genere si trova in effetti nel testo originale di Orosio. Qui il personaggio di Bruto è menzionato solo più avanti, nella veste di primo console di Roma e giustiziere dei propri figli, colpevoli di aver congiurato per il ritorno della monarchia; anche alla vicenda dello stupro lo storico lusitano non dedica che un fuggevole cenno, laddove afferma che Tarquinio perse il regno «per via dello scandalo legato all'adulterio di Lucrezia»¹⁷. Al contrario, l'anonimo volgarizzatore anticipa la menzione di Bruto e soprattutto presenta quest'ultimo alla stregua di un fratello di Lucrezia: un dato assente non solo nelle *Storie contro i pagani*, ma in qualsiasi altra fonte antica a noi nota¹⁸.

La questione è stata naturalmente discussa dagli specialisti dell'*Old English Orosius*, senza tuttavia approdare a soluzioni convincenti. Janet Bately, editrice e studiosa provetta dell'importante testo alto-medievale, ipotizza che la notizia nasca dal fraintendimento di una fonte antica e rimanda a questo riguardo al passo del *De viris illustribus* che abbiamo già discusso sopra, nel quale tanto Collatino quanto Bruto sono presentati come figli di una sorella del Superbo. In realtà, anche se il traduttore anglosassone avesse pensato che si trattasse in entrambi i casi della stessa donna, e che dunque Collatino e Bruto fossero tra loro fratelli – cosa ben possibile in epoche che non avevano più contezza del sistema onomastico romano e delle sue convenzioni –, quest'ultimo risulterebbe tutt'al più un cognato di Lucrezia¹⁹. L'ipotesi si giustifica dunque solo attribuendo al termine *sweostor*, presente nel testo medievale e

¹⁶ La traduzione si fonda sulla versione in inglese moderno di BOSWORTH 1855, 82.

¹⁷ 2, 4, 12: *Tarquinii Superbi regnum occisi soceri adsumptum, habita in cives crudelitate detentum, flagitio adulteratae Lucretiae amissum, et inter domestica vitia virtutesque forinsecus emicantes, id est oppida valida in Latio per eum capta Ardeam Oricolum Suessam Pometiamque et quidquid in Gabios vel fraude propria vel poena filii vel Romanis viribus perpetravit*. Bruto viene invece menzionato per la prima volta da Orosio solo in 2, 5, 1.

¹⁸ La variante era già stata notata da SCHILLING 1886, 53, che la spiegava con il fatto che il traduttore era stato «verleitet durch die hervorragende Rolle, die Brutus bei der Vertreibung des Königs spielte»; in tempi più recenti cfr. BATELY 1971, 242. La vecchia edizione di SWEET 1883 (66 per la pagina che ci interessa) è ancora utile per il fatto di riportare a fronte del testo antico-inglese i passi corrispondenti di Orosio.

¹⁹ BATELY 1971, 242 (accanto ad altre due ipotesi a mio avviso meno probabili); la Bately ha poi ripreso le medesime considerazioni nella sua edizione dell'opera (BATELY 1980, 229-230; ringrazio la professoressa Rohini Jayatilaka di aver consultato per me questa pagina). Nulla anche nella recente traduzione commentata di GODDEN 2016, 437, mentre riprende le ipotesi della Bately BASCETTO 2017, 187. Purtroppo, il passo non è commentato nella bibliografia che ho potuto vedere: non ne parlano le recenti messe a punto della stessa BATELY 2014 né la dissertazione di WALKER 2016 e neppure i più specifici POTTER 1953; KRETZSCHMAR 1987; GODDEN 2011.

corrispondente all'inglese moderno *sister*, il significato di *sister-in-law*, e dunque di moglie del fratello: una possibilità sulla quale lasciamo la parola agli specialisti²⁰. A noi però sembra più economico pensare che l'inedita posizione di fratello assegnata a Bruto, come quella di *avunculus* cui allude la nota di Servio, fosse tesa a spiegare in modo più persuasivo il ruolo svolto dal futuro console nel vendicare l'onore violato di Lucrezia: una vendetta cui Bruto, proprio in quanto legato alla donna da un vincolo strettissimo di parentela, era doverosamente tenuto.

Quello che abbiamo segnalato è solo un esempio, probabilmente non isolato; ed è verosimile che uno studio attento della produzione letteraria alto-medievale finirebbe per individuare altre varianti della vicenda di Lucrezia o ulteriori occorrenze di quella attestata nell'Orosio inglese²¹. Noi sonderemo invece nelle prossime pagine un bacino testuale che si rivela di grande interesse, quello della cultura nella quale matura, viene elaborato e infine è oggetto di commento il capolavoro dantesco. In particolare, vorremmo prendere le mosse dal maestro del poeta fiorentino, Brunetto Latini, e dall'opera sua più impegnativa e fortunata, il *Tresor*: una vasta enciclopedia redatta in lingua d'oïl nella seconda metà del XIII secolo e che conobbe già sullo scorcio del Duecento, in particolare in area toscana, una serie di volgarizzamenti sui quali dovremo tornare più avanti.

Nel capitolo del primo libro che sintetizza assai brevemente la storia della Roma monarchica, Brunetto così si esprime circa la vicenda di Lucrezia:

Quindi regnò Tarquinio il Superbo, che per la sua superbia fece onta e oltraggio a una nobile signora romana di alto lignaggio, per giacere carnalmente con lei. Quella donna aveva nome Lucrezia, una delle migliori nobildonne del mondo e la più casta. Per questa ragione Tarquinio fu scacciato dal regno e fu stabilito dai Romani che non ci fossero mai più re²².

Come si vede, in questa pagina Brunetto attribuisce la violenza sulla matrona direttamente all'ultimo re di Roma, omettendo ogni riferimento ai figli del Superbo; una variante sul cui significato vale la pena di interrogarsi, a prescindere dall'individuazione della fonte cui attingeva il dotto enciclopedista²³. A nostro avviso, una possibile spiegazione è legata

²⁰ Nulla al riguardo ho potuto reperire in LANCASTER 1958, in SPOLSKY 1977 o in PFEFFER 1987.

²¹ A questo proposito, la professoressa Jayatilaka mi trascrive cortesemente *per litteras* un paio di glosse alto-medievali presenti in altrettanti manoscritti di area inglese che recano il *De consolatione philosophiae* di Boezio (un altro testo, sia detto per inciso, tradotto alla corte di re Alfredo), nelle quali però il racconto della vicenda di Lucrezia segue fedelmente la versione di Servio e Bruto vi compare di conseguenza come *avunculus* della matrona.

²² B. Latini, *Tresor*, 1, 36 (trad. di P. Squillacioti).

²³ La questione risulta complessa per il fatto che il *Tresor* «è esplicitamente presentato» dal suo stesso autore «come una traduzione in francese della trattatistica anteriore sulle disparate materie raccolte» (così uno specialista come lo stesso SQUILLACIOTI 2008, 548). Più di recente, RACHETTA 2018, 286 rileva come la porzione del *Tresor* che ci interessa «non sia riconducibile in maniera univoca a nessuna fonte nota e presenti caratteri particolarissimi sia nel contesto del

all'insoddisfazione che rispetto a questo punto specifico del racconto era stata espressa nel *De civitate Dei*, uno dei vertici del pensiero agostiniano e insieme un imprescindibile testo di riferimento della cultura medievale. In quel contesto il grande pensatore cristiano dedica molte pagine alla vicenda di Lucrezia, facendone oggetto di una rivisitazione puntigliosa e decisamente poco cordiale che non lesina critiche alla stessa decisione di rovesciare la monarchia in seguito all'intollerabile sopruso inflitto alla matrona:

La sua [*scil.* di Tarquinio il Superbo] cacciata successiva dal trono ad opera dei Romani e il bando dalle mura della città non derivarono da un delitto, lo stupro di Lucrezia, commesso da lui, ma commesso da un figlio a sua insaputa ed anzi in sua assenza. Egli allora stava assediando la città di Ardea, guerreggiava in nome del popolo romano. Non sappiamo cosa avrebbe fatto se l'oltraggio del figlio gli fosse stato riferito; pure, senza indagare e senza saggiare il suo giudizio, il popolo gli tolse il potere²⁴.

A proposito della violenza subita da Lucrezia, Agostino parla dunque genericamente di un figlio del Superbo, del quale però non fa mai il nome: forse perché gli sono note entrambe le versioni, quella che attribuisce lo stupro a Sesto e quella che identifica invece il colpevole in Arrunte, o forse perché questo aspetto del racconto riveste per lui un'importanza secondaria. Il *focus* del *De civitate Dei* è concentrato piuttosto sulla figura della matrona, come accade nel primo libro, oppure, come in questo passo del terzo, su quella di Tarquinio²⁵. È chiaro comunque che Agostino è ormai partecipe di una cultura per la quale l'unico aspetto rilevante, nel giudizio sulla vicenda, è la responsabilità individuale della colpa: al pensatore cristiano risulta dunque inspiegabile che il re abbia subito le conseguenze di un atto da lui non commesso, accaduto in sua assenza e che forse egli stesso avrebbe sanzionato

panorama volgare coevo che in quello di espressione latina». A questo proposito, nell'introduzione alla splendida traduzione italiana curata da BELTRAMI *et alii* 2007, XVI si afferma che a partire dal capitolo 1, 33 Brunetto segue la stessa fonte della *Nova cronica* di Giovanni Villani, una fonte che ad oggi (come mi conferma *per litteras* Maria Teresa Rachetta) non è stato ancora possibile individuare; di fatto, però, proprio sulla vicenda di Lucrezia lo storico fiorentino si allontana dalla versione del *Tresor*, imputando lo stupro della matrona al figlio del Superbo (1, 28): «Questi in tutte sue opere fue pessimo e crudele, e avea uno suo figliuolo ch'avea nome similmente Tarquino e era crudele e dissoluto in lussuria, prendendo per forza quale donna o pulcella gli piacesse in Roma. A la fine, [...] giacendo per forza co la bella e onesta Lucrezia ecc.». Allo stesso modo accade nella *Cronaca* di Eusebio, indicata come fonte per il capitolo brunettiano in CARMODY 1936, 366, e per la *Historia scholastica* di Petrus Comestor, segnalata invece da CICCUTO 1992, 52, nonché nella cosiddetta *Histoire ancienne jusqu'à César*, che invece l'autore del *Tresor* aveva seguito con una certa puntualità sino al capitolo 1, 25 e sulla quale torneremo più avanti. Non menziona invece Lucrezia, se ho ben visto, l'altra fonte indicata dai curatori del *Tresor* nella medesima sede, il *Pantheon* di Goffredo da Viterbo, che ho consultato nell'edizione 1559.

²⁴ Aug. *civ.* 3, 15 (trad. C. Carena lievemente ritoccata): *Quod vero eum Romani regno postea depulerunt ac secluserunt moenibus civitatis, non ipsius de Lucretiae stupro, sed filii peccatum fuit illo non solum nesciente, sed etiam absente commissum. Ardeam civitatem tunc oppugnabat, pro populo Romano bellum gerebat; nescimus quid faceret, si ad eius notitiam flagitium filii deferretur; et tamen inexplorato iudicio eius et inexplerto ei populus ademit imperium.*

²⁵ La menzione di Lucrezia compariva infatti già in *civ.* 1, 19 e 1, 23, e poi ancora in 2, 17.

se ne fosse venuto a conoscenza. Il punto di vista dal quale esamina questo aspetto del racconto non è dunque diverso da quello adottato in una pagina contigua del *De civitate Dei* a proposito di un altro protagonista della vicenda, Tarquinio Collatino, del quale Agostino si chiede perché fosse stato privato della carica di console ed espulso da Roma ad onta della sua specchiata condotta e per il solo fatto di portare lo stesso gentilizio del deponso sovrano²⁶.

È dunque possibile che la cultura medievale cui attinge il *Tresor* elabori la variante che attribuisce a Tarquinio stesso la violenza su Lucrezia sulla scorta della riflessione di Agostino, sanando così un difetto narrativo che in questo caso non apparteneva alla versione di Livio, ma era stato messo in luce dalla rilettura dell'episodio condotta nel *De civitate Dei*. Del resto, già un secolo prima di Brunetto la medesima versione si leggeva nella cosiddetta *Kaiserchronik*, un torrenziale poema in oltre diciassettemila versi redatto in ambiente tedesco alla metà circa del XII secolo e consistente in una serie di biografie di imperatori che da Giulio Cesare giunge sino a Corrado III. Qui, insieme a numerosi altri rimaneggiamenti – basti dire che Collatino diventa per l'anonimo cronachista un cavaliere di Treviri e che l'anonima Ardea assediata dai Romani è sostituita con la meglio nota Viterbo –, la violenza sulla matrona viene commessa appunto dal Superbo, e la sezione del poema che racconta la torbida vicenda si chiude con un fulmineo duello al termine del quale Collatino trapassa con la spada il sovrano fellone²⁷.

3. Lucrezia e l'esegesi dantesca

Veniamo ora alla produzione esegetica intorno alla *Commedia*, e in particolare al quarto canto dell'*Inferno*, nel quale il personaggio di Lucrezia compare tra gli 'spiriti magni' del Limbo. In omaggio a una lunga tradizione che ne affiancava i nomi, Dante menziona la moglie di Collatino accanto al Bruto «che cacciò Tarquino» – precisazione necessaria per distinguere il fondatore della repubblica dall'omonimo cesaricida punito invece nel fondo dell'inferno – e la include in una breve galleria di figure femminili illustri: tra queste il poeta ricorda Lavinia, la moglie italica di Enea, e un'accolta di donne romane celebri per la loro pudicizia, che accanto a Lucrezia comprende Marcia moglie di Catone Uticense, Giulia figlia di Cesare e Cornelia madre dei Gracchi²⁸. Altri dettagli non sono forniti dall'autore della *Commedia*, che presuppone evidentemente il personaggio e la sua vicenda come ben noti ai suoi lettori, al punto da alludervi nuovamente nel *Paradiso*; a colmare l'omissione interviene il

²⁶ Si tratta di Aug. *civ.* 3, 16, su cui mi permetto di rimandare a LENTANO 2017.

²⁷ *Kaiserchronik*, 4305-4834. L'opera è accessibile (quanto meno a chi scrive) nella elegante traduzione inglese di MYERS 2013.

²⁸ *Inferno*, 4, 125-128: «da l'altra parte vidi 'l re Latino / che con Lavina sua figlia sedea. / Vidi quel Bruto che cacciò Tarquino, / Lucrezia, Iulia, Marzia e Corniglia». Il «Tarquino» cacciato da Bruto è naturalmente il Superbo; è curioso però che una glossa anonima pubblicata da SERIACOPI 1999, 235, lo identificasse con Tarquinio Collatino, che Bruto indusse a dimettersi dalla carica di console e a recarsi in volontario esilio.

lavoro dei commentatori, che conosce un'impetuosa fioritura già negli anni immediatamente successivi alla morte del poeta²⁹. Il più prestigioso fra tutti, Giovanni Boccaccio, riassume tra l'altro nel suo *Comento sopra la Comedia* la vicenda della casta matrona attenendosi molto da vicino alla fonte liviana, come farà del resto nella biografia di Lucrezia inclusa nel precedente *De mulieribus claris* e in quella di Tarquinio il Superbo nel *De casibus virorum illustrium*; inoltre, Boccaccio discute la scelta dantesca di non collocare l'eroina nella selva dei suicidi e suggerisce che Lucrezia e gli altri personaggi femminili ricordati insieme a lei non andassero intesi tanto come figure storiche, quanto piuttosto come altrettanti simboli delle virtù cui dovevano la loro fama, mentre il poeta voleva che «le colpe, quasi non sute, si lascino stare»³⁰.

Più interessanti dal nostro punto di vista sono le note al medesimo verso dell'*Inferno* del cosiddetto Ottimo, un anonimo commento alla *Commedia* realizzato verosimilmente in ambiente fiorentino poco dopo la morte di Dante, ma dato alle stampe per la prima volta solo nel 1827:

Qui tocca l'Autore due persone: l'una degna d'infamia, però che fu pessimo, ciò fu Tarquinio; l'altra degna di laude, ciò fu Bruto. Poi aggiunge Lucrezia, figliuola del detto Bruto, intra lle femmine pagane più degna di nominanza. Delli quali tre miscolatamente conviene dire in questa chiosa [...] Tarquino Superbo, del quale qui si tocca. [...] il cui figliuolo Arons innamorò di Lucretia figliuola di Bruto, del quale si fa qui mentione, la quale era moglie de Collatino³¹.

L'Ottimo propone dunque una versione dei fatti che si discosta in parte dal racconto canonico, cui si attengono più da vicino altri commentatori coevi, da Pietro Alighieri a Guido da Pisa³². In primo luogo, artefice dello stupro di Lucrezia non è Sesto Tarquinio, ma suo fratello Arrunte, e questa, come sappiamo, è una variante che proveniva al dotto commentatore dalla tradizione confluita in Servio: l'opera del grammatico tardo-antico conobbe del resto nel

²⁹ La seconda menzione di Lucrezia ricorre in *Par.* 6, 40-41, dove l'espressione «dolor di Lucrezia» indica la fine dell'età monarchica di Roma come «mal delle Sabine», in riferimento al celebre ratto, ne significava l'inizio.

³⁰ PADOAN 1965, 263, § 378: «E, oltre a ciò, quantunque Enea, Giulio e Lucrezia e gli altri detti stati peccatori <sieno> qui disritti dall'autore, intende esso autore questi cotali in questo luogo si prendan solamente per virtuosi in quelle virtù che loro qui attribute sono, e le colpe, quasi non sute, si lascino stare. E così prenderemo quivi essere chiunque fu in opere simili a Giulio, in quanto virtuoso e non battezzato, e così di Lucrezia e degli altri, e non in quanto in alcune cose peccarono: e in questa maniera si conviene sostener questo testo». La vicenda di Lucrezia viene invece esposta a 226-228, §§ 222-230. Come si è accennato, Boccaccio dedica alla matrona anche un capitolo del *De mulieribus claris* (42) e una delle biografie comprese nel *De casibus virorum illustrium* (3, 3), oltre agli accenni presenti nel *Filocolo* (4, 27) e in due punti delle *Rime* (1, 65, 10 e 2, 39, 17 secondo la numerazione dell'edizione Branca).

³¹ Seguo il testo stabilito nella recente edizione di BOCCARDO *et alii* 2018, vol. I, 103. Molto vicina a quella qui riportata è la nota del cosiddetto Amico dell'Ottimo, cfr. PERNA 2018, 46.

³² Per Pietro Alighieri cfr. NANNUCCI 1895, 584, mentre mi è rimasta purtroppo inaccessibile la recente edizione di CHIAMENTI 2002. Per Guido da Pisa cfr. CIOFFARI 1974, 78-80 e più di recente la tesi di dottorato di RINALDI 2011, 247-249.

Medioevo una larghissima circolazione, in quanto strumento indispensabile per accostarsi alla mai dismessa lettura di Virgilio. Da questa fonte, tuttavia, l'*Ottimo* si allontana in un dettaglio che risulta per noi di estremo interesse, facendo di Bruto non già lo zio materno, ma senz'altro il padre di Lucrezia.

Si tratta, diciamolo subito, di una variante largamente diffusa nella cultura coeva e presente a più riprese proprio nelle opere dei letterati che scrissero sulla *Commedia*. In questi termini si esprime già il primo commento integrale al capolavoro dantesco, redatto dal bolognese Iacomo della Lana negli anni Venti del Trecento, il quale spiega che «Bruto fu uno gentilissimo uomo di Roma il quale avea una figliuola mogliera di Collatino, molto bella e legiadra donna, della quale innamorò Tarquino Sesto figliuolo del Tarquino Superbo re di Roma»³³. Di lì a poco la medesima notizia torna nelle *Chiose all'Inferno* di Jacopo Alighieri, secondo cui «Bruto fu romano e padre di Lucrezia, per la quale, essendo da Sexto, figliuolo di Tarquino re di Roma carnalmente isforzata, da lui, cioè da Bruto, il detto Tarquino col figliuolo, col volere del popolo di Roma, di fuori a furore fu cacciato», e viene ripetuta anche nelle *Esposizioni* latine di Guido da Pisa, redatte fra il 1335 e il 1340³⁴. Né l'identificazione si limita ai soli commentatori della *Commedia* dantesca: negli stessi anni essa affiora anche nella *Nova cronica* del grande storico fiorentino Giovanni Villani, per il quale «la bella e onesta Lucrezia» era «figliuola di Bruto sanatore»³⁵.

È lecito a questo punto interrogarsi sull'origine della variante e sulla possibile cronologia della sua elaborazione. Si scopre così che essa ricorre già nella cosiddetta *Histoire ancienne jusqu'à César*, una compilazione storica francese redatta tra il 1214 e il 1230 e destinata a grande fortuna nei decenni successivi:

Après cestui regna rois septismes Tarquinius Superbus, crueaus et fel et plains de malaventures. cis avoit ·i· fil qui avoit a non ausi Tarquinius. Sis onissoient les femes et les filles des citoiens par lor grandes luxures et en la fin avint que li rois Tarquinius Superbus ala atot grant os sur la cité d'Arcade por ce que cil de la vile encontre lui estoient. Adonc avec lui avoit un haut home, Colantinus estoit només, qui mout avoit une bele feme, Lucretia estoit apelee, bone dame de cors et de pensee. A celi giut Tarquinius li jovenes a force. La dame en ot si grant dolor et si

³³ Cfr. VOLPI 2009, vol. I, p. 193.

³⁴ Cfr. BELLOMO 1990, 105, mentre per Guido da Pisa rimando alle citazioni indicate *supra*, nota 32. La tesi di dottorato di LOCATIN 2009, 9, dimostra che l'indicazione di Lucrezia come figlia di Bruto compariva anche in una primissima redazione del commento, precedente le *Expositiones* ma largamente recepita dall'esegesi trecentesca, e in particolare proprio dall'*Ottimo*.

³⁵ Si tratta del medesimo contesto citato parzialmente *supra*, nota 23 (G. Villani, *Nova cronica*, 1, 28): «A la fine, come racconta Valerio e Tito Livio, giacendo per forza co la bella e onesta Lucrezia figliuola di Bruto sanatore, nato per ischiatta di Giulio Ascanio, e consorte per ischiatta del detto re Tarquino, ella per conservazione di sua castità, e dare asempro all'altre, sé medesima uccise innanzi al padre, e al marito e suoi parenti». Sarebbe interessante chiedersi da dove Villani traesse la notizia della discendenza di Bruto da Ascanio (l'unica fonte antica che parla della famiglia di Bruto, Dion. Hal. 4, 68, 1, si limita ad affermare che i Giuni erano arrivati in Italia al seguito di Enea, non che fossero discendenti di quest'ultimo) e quella sullo statuto di senatore dello stesso Bruto.

grant honte que ele s'en plainst a son marit et a ses amis et a Brutus son pere, qui mout estoit sages et creus en la cité et de grant force. Quant la dame lor ot monstré le grant tort et la grant honte c'on li ot faite, ele s'ocist tantost en lor presence devant aus. Ceste grans dolors fist mout dolans et tristes les amis a la dame. Brutus, ses pere, parla tant as se[b]nators et au pueple qu'il les escomut si envers le roi Tarquinius que il distrent que il ne seroient jamais sous sa seignorie³⁶.

Dall'originale francese il motivo transita poi nei numerosi volgarizzamenti italiani della *Histoire*, come quello di area toscana recentemente pubblicato da Luca Di Sabatino e risalente al più tardi agli inizi del XIV secolo, appena una manciata d'anni prima che fiorisca la grande stagione dell'esegesi dantesca: qui si parla infatti di «uno alto huomo ch'avea nome Bruttus, ch'avea una bella figliuola ch'avea nome Lucrezia», e più avanti si racconta di come «Bruttus suo padre disse agli sanatori di Roma e al popolo e tanto disse verso Tarquinus, ched egli dissero che mai non istarebero sotto la sua segnoria»³⁷.

In realtà, a Bruto come padre di Lucrezia si allude già in un testo che precede di oltre due secoli l'*Histoire ancienne*. Nel 2007 Marek Kretschmer ha curato l'edizione di un manoscritto conservato a Bamberg e recante una parafrasi, come lo stesso studioso la definisce, della *Historia romana* di Paolo Diacono, il dotto longobardo attivo alla corte di Carlo Magno nell'ultimo scorcio dell'VIII secolo³⁸. Insieme alle *Historiae* di Orosio, la compilazione di Paolo, che per la sezione propriamente classica riprende in realtà di peso il *Breviarium* tardo-antico di Eutropio, è stata una delle opere storiografiche più largamente circolanti in epoca medievale, come tale esposta a sua volta a ogni sorta di rimaneggiamenti e integrazioni. In particolare, nel punto che ci interessa il testo di Paolo recita come segue:

Nam cum filius eius, et ipse Tarquinius iunior, nobilissimam Collatini uxorem stuprasset eaque de iniuria marito et patri et amicis quaesta fuisset, in omnium conspectu se occidit. Propter quam causam Brutus, parens et ipse Tarquinius, populum concitavit et Tarquinio ademit imperium³⁹.

³⁶ Desumo il testo dall'edizione digitale dell'opera, o meglio di una delle sue redazioni *pleniore*, curata da Hannah Morcos e disponibile all'indirizzo <https://tvof.ac.uk/textviewer/>, al paragrafo 659; poiché si tratta della trascrizione di un manoscritto, e in assenza di un'accreditata traduzione italiana, ho preferito in questo caso lasciare il testo in originale. Per la datazione dell'opera cfr. RACHETTA 2019, 27.

³⁷ DI SABATINO 2018, 120-121. L'opera circolava ampiamente in Italia, sia nella redazione francese che in numerosi volgarizzamenti, come documentano CAMBI 2016 e DI SABATINO 2016. Aggiungo che Lucrezia è figlia di Bruto anche per l'anonimo *Liber ystoriarum romanorum*, compilazione risalente alla metà circa del XIII secolo, una cui rubrica si intitola appunto *De Bruto patre Lucretie* (cfr. MONACI 1920, 107).

³⁸ Alludo a KRETSCHMER 2007, da cui traggio anche le informazioni in merito alla datazione del codice e alla provenienza del suo antografo.

³⁹ Paul. Diac. *hist.* 1, 8 Crivellucci (= Eutr. 1, 8, 2: *Nam cum filius eius, et ipse Tarquinius iunior, nobilissimam feminam Lucretiam eandemque pudicissimam, Collatini uxorem, stuprasset eaque de iniuria*

Come di consueto, la *Historia romana* riproduce molto da vicino il testo di Eutropio, tranne che per l'omissione del nome di Lucrezia e per l'errata grafia *quaesta* in luogo di *questa*; in particolare, discende dallo storico latino la definizione di Bruto come *parens* di Tarquinio, nel senso generico di 'parente' che il termine aveva acquisito nell'uso post-classico⁴⁰. Ecco invece cosa riporta nel medesimo punto il codice pubblicato da Kretschmer:

filius eius et venit Romam et adulteravit quandam feminam nomine Lucreciam, que erat uxor Collatini. Illa vero manifestavit marito et patri et amicis suis de adulterio, quod commisit cum ea filius T[r]arquinii, et de nimio dolore occidit se ante omnes. Pro ista causa cepit Brutus, pater eius, concitare omnem populum contra Tarquinium et tulit imperium eius⁴¹.

La corrispondenza fra i due testi è evidente, così come lo è il processo di semplificazione e di ammodernamento linguistico cui il dettato di Paolo Diacono è andato incontro, ad esempio con la sostituzione dell'ancora classicheggiante *Propter quam causam* con il già 'romanzo' *Pro ista causa*. Subito appresso, la qualifica di *pater* attribuita a Bruto deriva con ogni probabilità da un'interpretazione del già ricordato *parens* di Eutropio/Paolo nel suo significato originario di 'padre', significato del resto ancora ben vivo nel latino medievale accanto a quello più generico, cui pure abbiamo accennato, di 'parente' o 'consanguineo'⁴². Analogamente, il pronome *ipse* presente in Paolo Diacono può essere stato inteso come *ipsae* (*scil. Lucretiae*), una forma analogica di genitivo che a questa altezza temporale coesiste con il 'regolare' *ipsius*⁴³. A quel punto il genitivo *Tarquinii*, non più legato a *parens*, sarà stato riferito dal compilatore del manoscritto di Bamberga a *populum* e la presunta espressione *Tarquinii populum concitavit* così ricavata avrà dato luogo a *cepit [...] concitare populum contra Tarquinium*. È forse così che l'estensore del codice tedesco (o il suo modello, che proveniva a quanto pare dall'Italia centro-meridionale) ha fatto di Bruto il padre di Lucrezia. E dal momento che Paolo Diacono scompare nel 799 e il manoscritto in questione risulta vergato all'incirca nell'anno Mille, l'epoca in cui si è prodotto il fraintendimento, poi così diffuso nella cultura tardo-medievale, può essere circoscritta allo spazio intercorrente fra queste due date. D'altra parte, se quel fraintendimento si è largamente

marito et patri et amicis questa fuisset, in omnium conspectu se occidit. Propter quam causam Brutus, parens et ipse Tarquinii, populum concitavit et Tarquinio ademit imperium).

⁴⁰ Per il passaggio di *parens* dal senso di 'genitore' a quello di 'parente' cfr. BETTINI 2009.

⁴¹ KRETSCHMER 2007, 72 (= f. 25r del manoscritto).

⁴² I due significati di *parens* sono affiancati nel lemma *Parvo* delle *Derivationes* di Ugucione da Pisa, opera di riferimento della lessicografia medievale, su cui dovremo tornare anche più avanti, cfr. CECCHINI 2004, 903.

⁴³ Per la compresenza dei due genitivi *ips(a)e* e *ipsius* cfr. STOTZ 1998, par. 52.1-3. L'interpretazione di *ips(a)e* nel testo di Eutropio come erroneamente riferito a Lucrezia, che mi viene suggerita per *litteras* da M. Kretschmer, era già stata proposta da BATELY 1971, 242 e nota 10, che però la avanzava per spiegare la notizia relativa a Bruto come fratello della matrona che si legge, come sappiamo, nell'Orosio anglosassone.

imposto, ciò non è dipeso solo dall'autorevolezza della fonte che lo riportava, ma anche dal fatto che il legame fra Bruto e Lucrezia che esso prospettava consentiva ancora una volta di conferire un assetto più soddisfacente al racconto, sgombrando il campo dai personaggi minori, il cui ruolo risultava difficile da precisare, e lasciando sulla scena solo i tre protagonisti principali: la donna stuprata, il suo stupratore e suo padre, Bruto, cui spettava il compito di vendicare l'onore leso della figlia.

Alle ipotesi fin qui suggerite per spiegare il dato su Bruto padre di Lucrezia se ne può tuttavia affiancare un'altra: che quel dato nasca, o sia corroborato, da una lettura imprecisa della cerniera fra gli attuali capitoli 58 e 59 del primo libro liviano. Nelle edizioni moderne, le due porzioni di testo si chiudono e si aprono rispettivamente con la secca proposizione *Conclamat vir paterque*, riferita allo sconcerto di Collatino e Spurio Tricipitino di fronte all'improvviso suicidio di Lucrezia, e con le parole *Brutus illis luctu occupatis eqs.*, che descrivono invece il futuro liberatore nell'atto di estrarre il coltello dal corpo esanime della matrona. Tuttavia, in manoscritti dalla punteggiatura approssimativa o inesistente e in mancanza di una divisione del testo di Livio in capitoli, le due porzioni di testo possono essere state lette come un unico periodo, *Conclamat vir paterque Brutus illis luctu occupatis eqs.*, forse anche grazie al fatto che lo storico latino concordava il verbo *conclamat* al singolare con uno solo dei suoi soggetti: ne risultava un testo perfettamente plausibile, qualcosa come «Il marito leva un grido e il padre Bruto, mentre gli altri erano presi dal compianto» ecc. In alternativa, si può pensare che il punto fermo fosse erroneamente collocato dopo *Brutus*, invece che dopo *paterque*, ricostruendo i due periodi nella forma *Conclamat vir paterque Brutus. Illis luctu occupatis eqs.*⁴⁴.

Bisogna aspettare gli anni Ottanta del XIV secolo perché il mirabile commento alla *Commedia* di Benvenuto da Imola, il più importante del Trecento, faccia giustizia, non senza un certo fastidio, di queste ricostruzioni abusive, dichiarando perentoriamente infondata «la diffusa affermazione che fa di Lucrezia la figlia oppure la moglie di Bruto, come si legge in Brunetto Latini»⁴⁵. Parole con le quali, peraltro, Benvenuto non solo prende le distanze dalle notizie che leggeva nei suoi predecessori, ma fornisce anche un dato nuovo e di grande interesse, informandoci come accanto alla vasta tradizione che faceva di Bruto il padre di Lucrezia non mancassero testi nei quali il futuro liberatore compariva senz'altro nella posizione di marito della virtuosa matrona. E in effetti questa variante si legge almeno in due prodotti dell'esegesi dantesca che non abbiamo avuto modo di citare sin qui, il *Commento all'Inferno* del notaio bolognese Graziolo Bambaglioli e il cosiddetto Anonimo latino, una raccolta di glosse destinata a lettori che avessero più familiarità con

⁴⁴ L'ipotesi mi viene suggerita da un'osservazione presente in DE LAS NIEVES MUÑIZ MUÑIZ 2009, 931. In effetti, questa sembrerebbe la ricostruzione del testo liviano presupposta dal commento di Guido da Pisa, come si desume da CIOFFARI 1974, 79 e da RINALDI 2011, 249.

⁴⁵ LACAITA 1887, vol. I, 165: «quod multi dicunt quod Lucretia fuit filia vel uxor Bruti, sicut Brunettus Latinus».

quest'ultima lingua che con il volgare toscano⁴⁶. Una scelta, ancora una volta, non sorprendente, perché spiegava in modo persino più cogente le azioni compiute dallo stesso Bruto all'indomani del suicidio di Lucrezia, legando strettamente vendetta di un torto privato e iniziativa politica contro la monarchia. Colpisce tuttavia che né l'una né l'altra versione ricorrano nell'unico autore cui Benvenuto faccia esplicito riferimento, Brunetto Latini, che ricorda bensì lo stupro di Lucrezia, come sappiamo, ma di Bruto non fa alcuna menzione, attribuendo genericamente la cacciata dei re all'iniziativa dei Romani tutti⁴⁷.

Il fatto è che testi come il *Tresor* conoscono una modalità di tradizione 'attiva', come è stata definita da Alberto Varvaro, nella quale cioè «ogni copia si distingue dal suo modello apportandovi modifiche e innovazioni»⁴⁸. Proprio la sua natura di opera enciclopedica esponeva il capolavoro di Brunetto a ogni sorta di interpolazioni e rimaneggiamenti, che investono in parte lo stesso testo originale francese, ma riguardano in misura decisamente più massiccia i suoi volgarizzamenti italiani, diffusi in particolare, per ovvie ragioni, in ambiente toscano e come tali verosimilmente noti a Benvenuto. S'intende che non possiamo qui procedere a un'indagine sistematica di tali volgarizzamenti, oltre tutto in gran parte ancora inediti: ma qualche sondaggio a campione conferma l'ipotesi che il commentatore dantesco, e più in generale i dotti suoi contemporanei, desumessero il dato relativo a Bruto padre di Lucrezia non già dal Brunetto francese, ma da quello più o meno largamente rimaneggiato dei suoi interpreti in volgare.

Così, il manoscritto noto agli editori del *Tresor* con la sigla L³, datato da Sandro Bertelli al secondo quarto del Trecento e recante la versione completa dell'enciclopedia, integra il testo originale di Brunetto con una circostanziata rievocazione dello stupro e degli eventi ad esso successivi, parlando in particolare di «Brutus» come del «padre de la detta Lucretia» e adottando la versione secondo la quale solo all'indomani della violenza subita dalla matrona il futuro fondatore della repubblica si era dato a simulare la pazzia, in modo da realizzare la propria vendetta al riparo di quella finzione. Un dato, anche quest'ultimo, che si discostava dalla versione canonica, nella quale il suicidio di Lucrezia aveva semmai offerto a Bruto l'occasione di deporre finalmente il velo della follia sotto il quale si era celato sino a quel momento⁴⁹.

Un altro gruppo di volgarizzamenti toscani è assai più vicino all'asciuttezza del *Tresor* originale, ma aggiunge ugualmente al dettato di Brunetto la menzione di Bruto e del suo rapporto di parentela con Lucrezia. In particolare, nel

⁴⁶ Cfr. rispettivamente ROSSI 1988, 44 e CIOFFARI 1989, 37 (si tratta della cosiddetta forma breve del commentario): «Sextus, filius Sexti Tarquini, violavit Lucretiam uxorem Bruti, qui Brutus satis potens erat in Roma».

⁴⁷ Si tratta del già menzionato cap. 1, 36.

⁴⁸ Desumo l'espressione da BÉNÉTEAU 1997, 401.

⁴⁹ Si tratta del manoscritto Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. XLII 22, ff. 42v-43r, la cui datazione desumo da BERTELLI 2008, 221. In effetti, L³ sembra occupare una posizione a sé nella ripartizione in famiglie dei volgarizzamenti toscani del *Tresor* tracciata da GIOLA 2008, 28, nota 1.

manoscritto L⁴, datato all'ultimo quarto del Trecento, si legge che dopo la violenza inflitta alla matrona il Superbo «per lo lamento che fece Brucus suo padre a li buoni homini di Roma fue chaciato del suo reame»; il medesimo testo compare, con minime varianti ortografiche, in un codice vergato tra la fine del XIII secolo e il principio del successivo, appartenuto al botanico e umanista ottocentesco Roberto De Visiani e oggi identificato perlopiù con il manoscritto siglato F⁵ dagli editori del *Tresor*: «per lo lamento, che fece Brutus suo padre ai buoni omini di Roma fue cacciato dal suo reame»⁵⁰. Infine, la notizia ritorna in termini molto simili anche nel Chigiano della Biblioteca Apostolica Vaticana, risalente al XIV secolo, dove i nomi del re e del suo avversario vengono deformati rispettivamente in *Tranquilius* e *Brochus*: «E per lo lamento che fece Brochus suo padre di lei a buoni homini del mondo si fue chacciato questo Tranquilius del suo reame»⁵¹.

Ad ogni modo, neppure la secca presa di posizione di Benvenuto da Imola fu sufficiente a cancellare dalla tradizione erudita la menzione di Bruto come padre di Lucrezia. Ancora nel 1491, ormai alle soglie dell'età moderna, il cosiddetto *Premier volume de Orose*, allestito nel prestigioso atelier parigino di Antoine Vérard – in realtà una compilazione storica che attinge a molte altre fonti oltre all'autore delle *Historiae adversus paganos* –, ribadisce una volta di più che dopo lo stupro Lucrezia «sen retourna a son pere Brutus et a son mary Collatin»⁵².

4. Un posto per Valerio Publicola

Ma torniamo un'ultima volta al vasto campo dell'esegesi dantesca più antica esaminando quanto si legge nel commento di Francesco da Buti, la cui opera viene redatta quando il Comune di Pisa affida al suo autore, a partire probabilmente dal 1385, il compito di tenere pubbliche letture della *Commedia* presso lo Studio della città:

questa Lucretia, duca della romana honestà, come dice Vallerio in del libro sexto capitolo *De Pudicitia*, ebbe virile animo intanto che, poi che fu sforsata da Sexto filliuolo di Tarquino, non volente vivere corrotta, la macchia del corpo lavò co' llo proprio sangue. Questa storia pone Tito Livio in del primo libro della prima decade, et chi la vuole stesa cerchila quine. Insomma Lucretia

⁵⁰ Cfr. rispettivamente Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. XLII 23, f. 11v (il passo era già stato segnalato da MUSSAFIA 1869, 65) e DE VISIANI 1869, 99. Per l'identificazione del manoscritto De Visiani con l'attuale Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Landau Finaly 38 mi attengo alle conclusioni di BERTELLI, GIOLA 2007. I tre manoscritti afferiscono alla medesima redazione α , secondo la classificazione di GIOLA 2008, 28, nota 1.

⁵¹ Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi L. VI 240, f. 16r. Per una descrizione del codice, siglato C dagli editori di Brunetto, rimando a MASCHERONI 1969, 490-491.

⁵² Desumo il testo dall'edizione digitalizzata della Bibliothèque Nationale de France, consultabile all'indirizzo <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k111296p/f324.item>.

s'ucise poi che fu corrotta da Sexto, filliuolo che fu del re Tarquino superbo, in presentia del padre Vallerio et di Bruto suo sio et di Collatino suo marito et Lucretio suo parente, dicente che, benché fusse libera da la colpa imperò che non avea consentito se non con proposito di morire, non liberava il corpo ch'era macchiato da la pena, et che non volea che niuna donna vivesse non casta ad exemplo di Lucretia⁵³.

Come si vede, Francesco rimanda espressamente il lettore in cerca di ulteriori informazioni sull'episodio di Lucrezia ai racconti di Livio e di Valerio Massimo: sono le fonti canoniche sulla leggenda, le stesse richiamate da quasi tutti gli altri commentatori. Tuttavia, uno sguardo attento consente di individuare piccoli tasselli che vengono innestati su questa base convenzionale ma derivano in realtà da altre fonti, benché sia impossibile dire se il commentatore ne avesse preso visione diretta o gli fossero note solo in forma mediata. In primo luogo, la menzione di Bruto quale «sio» di Lucrezia è assente in Livio e proviene invece, come sappiamo, dalla variante serviana della leggenda. Allo stesso modo, l'espressione «imperò che non avea consentito» non ha un preciso corrispettivo nell'*Ab urbe condita* e sembra risentire piuttosto della riflessione agostiniana sulla vicenda di Lucrezia, cui abbiamo già fatto cenno, nella quale proprio il tema dell'intimo consenso prestato o negato al suo violentatore da chi subisce violenza diviene l'elemento decisivo per valutarne la colpevolezza o per stabilire se vi sia stata o meno una lesione della castità. Non a caso, se abbiamo contato bene, nei capitoli del *De civitate Dei* relativi alla vicenda di Lucrezia il verbo *consentire* e i sostantivi *consensus* o *consensio* ricorrono ben sette volte⁵⁴. Sembra provenire infine dalla tradizione cristiana dell'età imperiale anche l'immagine del corpo «macchiato» (Livio parlava a questo riguardo solo di *corpus violatum*), che richiama o ricalca analoghe espressioni di Tertulliano e di Girolamo: entrambi gli autori evocano infatti l'immagine di una Lucrezia impegnata a cancellare attraverso il proprio sangue la *macula* impressa sulle sue carni dallo stupro⁵⁵.

⁵³ Desumo il testo da TARDELLI 2010-11, vol. I, 194-195. La versione qui riportata proviene dal ramo α della tradizione manoscritta, secondo la distinzione proposta dalla stessa studiosa in TARDELLI 2014. La versione β esibisce invece in questo punto un'ampia interpolazione, che per quanto qui ci riguarda così recita: «Et venuto Chollatino marito e Valerio padre e Lucrezio e Bruto chongiunti a llei, trovarono Lucrezia nel letto inferma per lo dolore. [...] Ora insomma Lucrezia s'ucise in presenza del padre Valerio e di Bruto suo zio e di Chollatino suo marito e di Lucrezio suo parente» (riporto il testo dal citato TARDELLI 2014, 104-105). Quanto al passo di Valerio Massimo cui allude Francesco all'inizio della sua nota, si tratta di 6, 1, 1: qui Lucrezia è definita *dux Romanae pudicitiae* e di lei si dice che il suo *virilis animus maligno errore fortunae muliebre corpus sortitus est*. Si noti peraltro che nel medesimo capitolo il testo tradito di Valerio Massimo parla solo di un *Tarquinius regis Superbi filio* come artefice dello stupro; l'integrazione del prenome *Sex.* prima del gentilizio si deve ai filologi moderni.

⁵⁴ Alludo ad Aug. *civ.* 1, 17-19. Sulla rilettura agostiniana dello stupro di Lucrezia esiste un'ampia bibliografia: citiamo qui TROUT 1994; MURRAY 2000, 113-117; FRANCHI 2012; GLENDINNING 2013, in particolare 68-73; WEBB 2013; PIROVANO 2015.

⁵⁵ Tert. *castit.* 13, 3 (*sanguine suo maculatam carnem abluìt*); *monog.* 17, 2 (*maculam carnis suo sanguine abluìt*); Hier. *adv. Iovin.* 1, 46 (*maculam corporis cruore delevit*). Cfr. anche Tert. *mart.* 4, 4 e Hier. *epist.* 123, 7, dove però non compare il sostantivo *macula*. Si noti che Francesco menziona più volte

Insomma, la pagina di Francesco da Buti si presenta come un abile intarsio di tessere prelevate da fonti diverse. Tuttavia, a colpire l'attenzione è soprattutto il fatto che Publio Valerio, destinato a rivestire il ruolo di console in sostituzione del deposedo Collatino, diventi nelle parole del commentatore il padre della matrona suicida e riduca Spurio Lucrezio al semplice ruolo di parente o congiunto, nonostante l'evidente analogia con il nome della donna. Eppure, a questo riguardo il dettato liviano cui Francesco espressamente rinviava appare tutt'altro che ambiguo: all'indomani della violenza, Lucrezia manda a chiamare padre e marito, pregando entrambi di venire a Collazia insieme con un amico fidato; quindi il racconto menziona nello stesso ordine – prima il padre, cioè, e poi il marito – *Sp. Lucretius cum P. Valerio Volesi filio e Collatinus cum L. Iunio Bruto*⁵⁶.

Due sembrano dunque le plausibili spiegazioni del fraintendimento. Quello di Francesco può essere un semplice *lapsus memoriae*: il commentatore scambia di posto i nomi della prima coppia ricordata da Livio, con il risultato di assegnare a Valerio il ruolo di padre di Lucrezia. Ma è lecito anche ipotizzare che il rimaneggiamento fosse intenzionale e che Francesco da Buti (o la sua fonte, se non è a lui che si deve la variante) fosse alla ricerca di uno spazio più significativo per Valerio, in grado di spiegarne adeguatamente la presenza accanto alla casta matrona e il ruolo di spicco giocato nei primi anni di vita del regime repubblicano; e non c'è dubbio che la posizione di padre di Lucrezia assolvesse appieno a questa esigenza. Se infatti già a proposito di Bruto avevamo osservato come il suo ingresso nella vicenda di Lucrezia apparisse difettosamente motivato negli autori antichi, che mai in precedenza avevano suggerito l'esistenza di un rapporto tra le due figure, questo è tanto più vero nel caso di Valerio. Si tratta di un personaggio che Livio non può fare a meno di citare, evidentemente perché lo trovava menzionato nelle sue fonti – e in particolare, si è supposto, nell'annalista Valerio Anziato, che sappiamo incline a celebrare le glorie della sua *gens* –, ma del quale sembra dimenticarsi subito dopo. Nessun ruolo gioca il Valerio dell'*Ab urbe condita* dopo il giuramento prestato sul cadavere di Lucrezia, nessuno nel guidare la rivolta che condurrà alla cacciata dei Tarquini, nessuno nei turbolenti esordi del nuovo regime, segnati dalla scoperta di una congiura filomonarchica e dalla deposizione forzata di uno dei due consoli. È solo quando Valerio prende il posto del dimissionario Collatino che Livio torna finalmente a menzionarlo, ricordando che con il suo aiuto Bruto aveva cacciato i re; ma di questo aiuto il lettore dello storico patavino non aveva avuto alcun sentore, dal momento che il nome di Valerio non compare mai nelle pagine del primo libro che raccontano la caduta della monarchia⁵⁷.

Girolamo nel suo commento, e in un caso fa espresso riferimento proprio al primo libro dell'*Adversus Iovinianum*, in cui ricorreva la menzione di Lucrezia.

⁵⁶ Liv. 1, 58, 6.

⁵⁷ Liv. 2, 2, 11 (*P. Valerium, quo adiutorem reges eiecerat*). Ben diversamente vanno le cose, com'è noto, tanto in Dionigi di Alicarnasso quanto nella *Vita di Publicola* di Plutarco, entrambe fonti alle quali però difficilmente Francesco da Buti avrà potuto avere accesso, mentre nella più volte

Francesco insomma può aver voluto offrire al futuro Publicola una collocazione più plausibile nella vicenda del suicidio di Lucrezia; quanto a Lucrezio, e alla scelta di farne un generico congiunto della matrona, il commentatore dantesco intendeva forse assimilare il suo ruolo a quello dell'*avunculus* Bruto, ponendo così intorno a Lucrezia due figure perfettamente speculari⁵⁸.

5. *L'Etiope che divenne Moro*

Chiudiamo infine questo breve sondaggio tra gli sviluppi tardo-antichi e medievali della leggenda di Lucrezia orientando l'attenzione verso un aspetto minore ma non irrilevante della leggenda stessa, quello relativo allo schiavo che il figlio di Tarquinio minaccia di porre accanto al cadavere della matrona: schiavo che nella variante attestata da Servio, come si ricorderà, diventa un *Aethiops*, nel generico significato di 'uomo di colore'. A questo riguardo è necessario però abbandonare i testi enciclopedici o storiografici e i commenti alla *Commedia* dantesca e volgerci piuttosto alle opere dei canonisti, quegli uomini di legge che tra XII e XIII secolo si consacrano all'epocale impresa di riordinare e razionalizzare il magistero ecclesiastico. In questi manuali la vicenda di Lucrezia diventa un caso di studio privilegiato per affrontare questioni di grande rilievo come la legittimità del suicidio, il rapporto fra violenza sessuale e conservazione della castità, il nesso fra peccato e intenzione⁵⁹. Così, a partire dalla storia della matrona vengono messi a punto raffinati strumenti esegetici e sottili categorie giuridiche, distinguendo ad esempio tra una costrizione assoluta, che non offre altra alternativa se non il cedimento, e una condizionale, nella quale invece resta aperta una possibilità anche minima di resistenza: magari per concludere che quella cui fu assoggettata Lucrezia rientra in questa seconda tipologia e che dunque la

citata versione di Servio, così come nel *De viris illustribus* e in Eutropio, il nome di Valerio non compare affatto.

⁵⁸ Sembra offrire una diversa collocazione alla figura di Valerio anche il cosiddetto Anonimo fiorentino, cui si deve un commento alla *Commedia* risalente all'ultimo scorcio del XIV secolo o forse addirittura ai primi del XV. Senonché, su questo punto l'unica edizione a stampa tuttora disponibile, quella curata da P. Fanfani tra il 1866 e il 1874, riporta un testo forse viziato da un errore di stampa o da una imprecisa trascrizione del Riccardiano 1016, il codice assunto a base dell'edizione (FANFANI 1866, p. 118), che non mi è stato possibile confrontare con l'originale: «Lucrezio suo padre vi venne insieme con Lucrezio et suo figliuolo Valerio». Se questo è davvero ciò che l'anonimo ha scritto, è possibile che il nome di Lucrezio sia ripetuto per un *lapsus calami* e che questi intendesse piuttosto parlare di Voleso, menzionato da Livio appunto come padre di Valerio ma del quale lo storico latino non afferma affatto che fosse presente sulla scena del crimine. Va detto peraltro che l'Anonimo aveva idee piuttosto confuse anche sulla figura di Bruto, visto che subito prima (ivi, p. 116) afferma che nel viaggio da loro compiuto all'oracolo di Delfi Tito e Arrunte, figli del Superbo, «menoron con loro uno loro zio nome Junio Bruto, figliuolo di Tarquinio», per poi riferire correttamente che era piuttosto il re ad essere zio di Bruto. In compenso, nel medesimo contesto si fa il nome di Arrunte per indicare il fratello di Bruto ucciso dal Superbo, che resta invece anonimo in tutte le fonti antiche.

⁵⁹ Per quanto segue sono debitore a MÜLLER 1989.

matrona si è macchiata a tutti gli effetti della colpa di adulterio. Per non parlare della condanna del suicidio, che già Agostino aveva espresso in termini molto netti e sulla quale la dottrina dei secoli successivi non sembra conoscere arretramenti.

Uno dei più autorevoli fra i tardi canonisti, Uguccione da Pisa, attivo nell'ultimo scorcio del XII secolo, nella sua influente *Summa in Decretum Gratiani* racconta la vicenda ispirandosi una volta di più alla versione di Servio, a cominciare dall'artificio della falsa lettera di Collatino con la quale il figlio del re ottiene ospitalità dall'ignara Lucrezia. La vicenda si sviluppa poi secondo copione, con l'irruzione notturna del giovane Tarquinio nel talamo della matrona e la minaccia di ucciderla dichiarando di averla sorpresa in flagrante adulterio; senonché, quello che nel commentatore virgiliano era un Etiope diventa in Uguccione un Moro:

Durante la notte costui si avvicinò al letto di lei con un Moro e disse che se non gli permetteva di fare ciò che voleva, li avrebbe ucciso quel Moro e avrebbe detto di aver sorpreso lui con lei⁶⁰.

Il lieve ritocco, come stato osservato, nasce probabilmente dal desiderio di utilizzare per lo schiavo di colore un termine certo più familiare al pubblico del XII secolo cui Uguccione si rivolgeva⁶¹. A tale proposito può essere interessante consultare la grande opera lessicografica del medesimo Uguccione, le *Derivationes*, che dedicano appena poche righe alla voce *Ethiopes*, senza mai menzionare il significato dell'aggettivo in riferimento agli individui di colore, mentre sviluppano ampiamente quest'ultimo motivo proprio sotto il lemma *Mauron*:

Mauron è una parola greca, corrispondente al latino *nigrum*. Perciò, viene chiamato *Maurus* un popolo per il fatto che i suoi membri hanno la pelle nera; investiti infatti dal calore torrido, hanno assunto un sembiante di colore scuro⁶².

Insomma, ai contemporanei di Uguccione il termine *Maurus* richiamava l'immagine dell'uomo di colore ben più di quanto potesse farlo il classico

⁶⁰ *In nocte accessit iste ad lectum eius cum quodam Mauro et dixit quod nisi eum permetteret facere quod vellet, ibi interficeret illum Maurum. Et diceret se deprehendisse illum cum illa* (citato in MÜLLER 1989, 30, nota 55).

⁶¹ Così ancora MÜLLER 1989, 31 (che erroneamente impiega in un paio di casi la grafia *Aethiopus*).

⁶² Cfr. CECCHINI 2004, rispettivamente 396 per *Ethiopes* e 741 per *Mauron*, lemma di cui abbiamo tradotto la sezione iniziale: *Mauron grece, latine dicitur nigrum; unde Maurus dictus est quidam populus quia nigri sunt: estifero quippe calore afflati speciem atris coloris trahunt*. Nella sua seconda parte la definizione di Uguccione attinge con tutta evidenza a Isid. *etym.* 9, 2, 122 (*Aestifero quippe calore afflati speciem atris coloris ducunt*), ma appare altresì vicina, anche sul piano lessicale, a un passo delle *Metamorfosi* ovidiane relativo proprio agli Etiopi (2, 235-236, nel contesto dell'episodio di Fetonte): *Sanguine tum credunt in corpora summa vocato / Aethiopum populos nigrum traxisse colorem*. Infine, sui significati di *Maurus* si può vedere il lemma relativo del *Novum glossarium mediae latinitatis ab anno DCCC usque ad annum MCC*, fasc. *Ma*, Hafniae, Munksgaard, 1959.

Aethiops. Tuttavia, si può anche ipotizzare che Ugucione, il quale mostra di conoscere bene il testo di Servio e lo cita più volte nelle *Derivationes*, avesse in mente un'altra glossa del commentatore tardo-antico, in cui si spiega come vi siano in realtà due terre chiamate Etiopia, l'una all'estremo oriente, l'altra all'estremo occidente, quest'ultima da identificare proprio con la Mauritania⁶³. Insomma, l'operazione di Ugucione è forse più raffinata di quanto appaia a un primo sguardo e non dipende dal solo desiderio di venire incontro all'orizzonte culturale del suo pubblico: il giurista può aver invece interpretato l'etnico *Aethiops* presente in Servio alla luce di altre informazioni che leggeva nella medesima fonte antica e che gli suggerivano una sostanziale identificazione fra Etiopia e Mauritania.

Ma quello del giurista, come si è detto, non è che un piccolo ritocco a fronte di quelli che abbiamo analizzato nel corso di queste pagine: ben altrimenti significativi sono gli interventi dei letterati medievali sulla figura di Publio Valerio, che da semplice amico di famiglia si vede promosso senz'altro al rango di padre di Lucrezia, e soprattutto su quella di Lucio Giunio Bruto, investito di volta in volta del ruolo di zio, fratello, padre o marito della casta matrona. Né le possibilità si esauriscono qui, se si pensa che in *Clélie, histoire romaine*, romanzo-fiume di Madeleine de Scudéry apparso in dieci volumi tra il 1654 e il 1660, Bruto diventa una sorta di platonico amante di Lucrezia, in contrapposizione al grigio e anaffettivo Collatino. Ma questo e altri sviluppi moderni del racconto restano fuori dall'orizzonte del presente contributo; a noi basta aver mostrato come il mito dell'antica matrona abbia continuato a modificarsi ben oltre la fine della cultura che l'aveva elaborato, alla ricerca di un assetto più funzionale sul piano narrativo e insieme adattandosi di volta in volta ai lettori cui non cessava di rivolgere il proprio insegnamento.

Bibliografia

BASCETTO 2017 = G. BASCETTO, *Orosio anglosassone. Fasi pre-imperiali nella materia romana*, Roma, Arbor Sapientiae, 2017.

BATELY 1971 = J. BATELY, *The classical additions in the Old English Orosius*, in P. CLEMOES, K. HUGHES (edd.), *England before the conquest. Studies in primary sources presented to Dorothy Whitelock*, Cambridge, Cambridge University Press, 1971, 237-251.

BATELY 1980 = J. BATELY (ed.), *The old English Orosius*, London, Oxford University Press, 1980.

⁶³ Si tratta di Serv. *Aen.* 4, 481: *Aethiopiae duae sunt, una circa ortum solis, altera circa occasum in Mauretania, quam nunc dicit*. Desumo il dato sulle plurime citazioni di Servio nelle *Derivationes* da SCHIZZEROTTO 1976. Che esistano due gruppi di Etiopi, «quelli del sole che cade e quelli del sole che nasce», è in realtà un dato che risale fino a Omero (*Od.* 1, 23-24, trad. di R. Calzecchi Onesti); sulla ricezione e interpretazione di quest'ultimo passo negli autori antichi cfr. NADEAU 1970 (qui, a 340, nota 1, occorre aggiungere la nota di Servio alle fonti citate circa la collocazione di uno dei due gruppi in Mauretania).

BATELY 2014 = J. BATELY, *The old English Orosius*, in N. GUENTHER DISCENZA, P. E. SZARMACH (edd.), *A companion to Alfred the Great*, Leiden-Boston, Brill, 2014, 313-343.

BELLOMO 1990 = S. BELLOMO (ed.), *Jacopo Alighieri. Chiose all'Inferno*, Padova, Antenore, 1990.

BELTRAMI *et alii* 2007 = P. G. BELTRAMI, P. SQUILLACIOTTI, P. TORRI, S. VATTERONI (edd.), *Brunetto Latini. Tresor*, Torino, Einaudi, 2007.

BÉNÉTEAU 1997 = D. P. BÉNÉTEAU, *Per un'edizione critica dei Fatti dei Romani*, «Italianistica» 26, 1997, 401-411.

BERTELLI 2008 = S. BERTELLI, *Tipologie librerie e scritture nei più antichi codici fiorentini di ser Brunetto*, in MAFFIA SCARIATI (ed.) 2008, 213-254.

BERTELLI, GIOLA 2007 = S. BERTELLI, M. GIOLA, *Il Tesoro appartenuto a Roberto De Visiani. Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Landau Finaly 38*, «Studi di filologia italiana» 65, 2007, 5-47.

BESSONE 1982 = L. BESSONE, *La gente Tarquinia*, «Rivista di filologia e di istruzione classica» 110, 1982, 394-415.

BETTINI 1986 = M. BETTINI, *Antropologia e cultura romana. Parentela, tempo, immagini dell'anima*, Roma, Carocci, 1986.

BETTINI 2009 = M. BETTINI, *Dai parentes latini ai parenti italiani*, in ID., *Affari di famiglia. La parentela nella letteratura e nella cultura antica*, Bologna, il Mulino, 2009, 127-137.

BOCCARDO *et alii* 2018 = G. B. BOCCARDO, M. CORRADO, V. CELOTTO, C. PERNA (edd.), *Ottimo commento alla Commedia*, Roma, Salerno editrice, 2018.

BOSWORTH 1855 = J. BOSWORTH, *A literal English translation of King Alfred's Anglo-Saxon version of the compendious history of the world by Orosius*, London, Longman, 1855.

BRESCIA 2019 = G. BRESCIA, *Uno schiavo etiope nel cubiculum di Lucrezia (Serv. ad Verg. Aen. 8.646)*, in S. CONDORELLI, M. ONORATO (edd.), «*Verborum violis multicoloribus*». *Studi in onore di Giovanni Cupaiuolo*, Napoli, Loffredo, 2019, 51-72.

CAMBI 2016 = M. CAMBI, *Note sull'Histoire ancienne jusqu'à César in area padano-veneta (con nuove osservazioni sul ms. Wien, ÖNB, 2576)*, in A. PIOLETTI, S. RAPISARDA (edd.), *Forme letterarie del Medioevo romanzo: testo, interpretazione e storia*. XI congresso Società italiana di filologia romanza (Catania, 22-26 settembre 2015), Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, 145-161.

CARMODY 1936 = F. J. CARMODY, *Latin sources of Brunetto Latini's world history*, «*Speculum*» 11, 1936, 359-370.

CECCHINI 2004 = E. CECCHINI (ed.), *Uguccione da Pisa. Derivationes*, edizione critica princeps, vol. II, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2004.

CHIAMENTI 2002 = M. CHIAMENTI, *Comentum super poema Comedie Dantis. A critical edition of the third and final draft of Pietro Alighieri's commentary on Dante's The divine comedy*, Tempe, Arizona Center for Medieval and Renaissance Studies, 2002.

CICCUTO 1992 = M. CICCUTO, *Tresor di Brunetto Latini*, in A. ASOR ROSA (ed.), *Letteratura italiana. Le Opere*, vol. I, *Dalle Origini al Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1992, 45-59.

CIOFFARI 1974 = V. CIOFFARI, *Guido da Pisa's Expositiones et glose super Comediam Dantis or Commentary on Dante's Inferno*, Albany, State University of New York Press, 1974.

CIOFFARI 1989 = V. CIOFFARI, *Anonymous Latin commentary on Dante's Commedia. Reconstructed text*, Spoleto, CISAM, 1989.

CORNELL 1995 = T. J. CORNELL, *The beginnings of Rome. Italy and Rome from the Bronze Age to the Punic Wars (c. 1000-264 BC)*, London-New York, Routledge, 1995.

DE LAS NIEVES MUÑIZ MUÑIZ 2009 = M. DE LAS NIEVES MUÑIZ MUÑIZ, *La Declamatio Lucretie di Coluccio Salutati e la sua traduzione castigliana*, in L. BERTOLINI, D. COPPINI (edd.), *Gli antichi e i moderni. Studi in onore di Roberto Cardini*, Firenze, Polistampa, 2009, vol. II, 893-928.

DE VISIANI 1869 = R. DE VISIANI, *Del Tesoro volgarizzato di Brunetto Latini. Libro primo*, Bologna, Romagnoli, 1869.

DI SABATINO 2016 = L. DI SABATINO, *Per l'edizione critica dei volgarizzamenti toscani dell'Historie ancienne jusqu'à César (Estoires Rogier): una nota preliminare*, «Carte romanze» 4, 2016, 121-143.

DI SABATINO 2018 = L. DI SABATINO, *Une traduction toscane de l'Historie ancienne jusqu'à César ou Histoires pour Roger. La fondation de Rome, la Perse et Alexandre le Grand*, Turnhout, Brepols, 2018.

DONALDSON 1982 = I. DONALDSON, *The rapes of Lucretia. A myth and its transformations*, Oxford, Oxford University Press, 1982.

FANFANI 1866 = P. FANFANI (ed.), *Commento alla Divina commedia d'anonimo fiorentino del secolo XIV*, vol. I, Bologna, Romagnoli, 1866.

FRANCHI 2012 = R. FRANCHI, *Lucrezia, Agostino e i retori*, «Latomus» 71, 2012, 1088-1101.

FUGMANN 1990 = J. FUGMANN, *Königszeit und Frühe Republik in der Schrift De viris illustribus urbis Romae. Quellenkritisch-historische Untersuchungen*, vol. I, Königszeit, Frankfurt am Main-Bern-New York-Paris, Peter Lang, 1990.

GIOLA 2008 = M. GIOLA, *Per il testo del Tesoro volgarizzato. Le interpolazioni di una famiglia delle versioni toscane*, «Filologia italiana» 5, 2008, 25-52.

GLENDINNING 2013 = E. GLENDINNING, *Reinventing Lucretia: rape, suicide and redemption from classical Antiquity to the Medieval era*, «International Journal of the Classical Tradition» 20, 2013, 61-82.

GODDEN 2011 = M. R. GODDEN, *The old English Orosius and its sources*, «Anglia» 129, 2011, 297-320.

GODDEN 2016 = M. R. GODDEN, *The old English history of the world: an Anglo-Saxon rewriting of Orosius*, Cambridge (Mass.)-London, Harvard University Press, 2016.

GOFFREDO DA VITERBO 1599 = GOFFREDO DA VITERBO, *Pantheon, sive universitatis libri, qui chronici appellantur*, XX, Basileae, Ex officina Iacobi Parci, 1599.

KRETSCHMER 2007 = M. TH. KRETSCHMER, *Rewriting Roman history in the Middle Ages. The Historia romana and the manuscript Bamberg, Hist. 3*, Leiden-Boston, Brill, 2007.

KRETSCHMAR 1987 = W. A. KRETSCHMAR JR., *Adaptation and anweald in the old English Orosius*, «Anglo-Saxon England» 16, 1987, 125-145.

LACAITA 1887 = J. F. LACAITA (ed.), *Benvenuti de Rambaldis de Imola Comentum super Dantis Aldigherij Comoediam*, Firenze, Barbera, 1887.

LANCASTER 1958 = L. LANCASTER, *Kinship in Anglo-Saxon society – I*, «The British Journal of Sociology» 9, 1958, 230-250.

LENTANO 2017 = M. LENTANO, *Un parente di troppo. Bruto, Agostino e il nome dei Tarquini*, in A. ROMALDO (ed.), *A Maurizio Bettini. Pagine stravaganti per un filologo stravagante*, Milano-Udine, Mimesis, 2017, 201-204.

LENTANO 2020 = M. LENTANO, *Il colore che non ti aspetti. Per un commento alla seconda declamazione di Calpurnio Flacco*, «Bollettino di studi latini» 50, 2020, 87-104.

LENTANO in corso di stampa = M. LENTANO, *Lucrezia. Vita e morte di una matrona romana*, Roma, Carocci, in corso di stampa.

LOCATIN 2009 = P. LOCATIN, *Una prima redazione del commento all'Inferno di Guido da Pisa: tra le chiose alla Commedia contenute nel ms. Laur. 40.2*, diss. Trento, 2009.

MAFFIA SCARIATI 2008 = I. MAFFIA SCARIATI (ed.), *A scuola con ser Brunetto. Indagini sulla ricezione di Brunetto Latini dal Medioevo al Rinascimento*. Atti del Convegno internazionale di studi, Università di Basilea, 8-10 giugno 2006, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2008.

MARTIN 2016 = P. M. MARTIN (ed.), *Les hommes illustres de la ville de Rome*, Paris, Les Belles Lettres, 2016.

MASCHERONI 1969 = C. MASCHERONI, *I codici del volgarizzamento italiano del Trésor di Brunetto Latini*, «Aevum» 43, 1969, 485-510.

MONACI 1920 = E. MONACI (ed.), *Storie de Troja et de Roma altrimenti dette Liber ystoriarum Romanorum*, Roma, Società romana di storia patria, 1920.

MÜLLER 1989 = W. P. MÜLLER, *Lucretia and the medieval canonists*, «Bulletin of Medieval Canon Law» n.s. 19, 1989, 13-32.

MURRAY 2000 = A. MURRAY, *Suicide in the Middle Ages*, vol. II, *The curse on self-murder*, Oxford, Oxford University Press, 2000.

MUSSAFIA 1869 = A. MUSSAFIA, *Sul testo del Tesoro di Brunetto Latini*, Vienna, Imperiale regia tipografia di corte e di stato, 1869.

MYERS 2013 = H. A. MYERS, *The book of emperors. A translation of the middle high German Kaiserchronik*, Morgantown, West Virginia University Press, 2013.

NADEAU 1970 = J. Y. NADEAU, *Ethiopians*, «Classical Quarterly» 20, 1970, 339-349.

NANNUCCI 1895 = V. NANNUCCI (ed.), *Petri Allegherii super Dantis ipsius genitoris Comoediam commentarium*, Firenze, Piatti, 1895.

NICOLAI 2008 = R. NICOLAI, *L'uso della storiografia come fonte di informazioni: teoria retorica e prassi oratoria*, in J. C. IGLESIAS ZOIDO (ed.), *Retórica e historiografía. El discurso militar en la historiografía desde la Antigüedad hasta el Renacimiento*, Madrid, Ediciones Clásicas, 2008, 143-174.

OGILVIE 1965 = R. M. OGILVIE, *A commentary on Livy, book 1-5*, Oxford, Clarendon Press, 1965.

PADOAN 1965 = G. PADOAN (ed.), *Esposizioni sopra la commedia di Dante*, in G. BOCCACCIO, *Tutte le opere*, vol. VI, Milano, Mondadori, 1965.

PERNA 2018 = C. PERNA (ed.), *Amico dell'Ottimo. Chiose sopra la Comedia*, Roma, Salerno editrice, 2018.

PFEFFER 1987 = G. PFEFFER, *The vocabulary of Anglo-Saxon kinship*, «L'Homme» 103, 1987, 113-128.

PIROVANO 2015 = L. PIROVANO, *Lucretia in the world of Sophistopolis. A rhetorical reading of Aug. civ. I. 19*, in P. F. MORETTI, L. RICCI, C. TORRE (edd.), *Culture and literature in Latin late antiquity. Continuities and discontinuities*, Turnhout, Brepols, 2015, 263-278.

POTTER 1953 = S. POTTER, *Commentary on King's Alfred Orosius*, «Anglia» 71, 1953, 385-437.

RACHETTA 2018 = M. T. RACHETTA, *Sulla sezione storica del Trésor: Brunetto Latini e l'Histoire ancienne jusqu'à César*, «Medioevo romanzo» 42, 2018, 284-311.

RACHETTA 2019 = M. T. RACHETTA, *Sull'Histoire ancienne jusqu'à César: le origini della versione abbreviata; il codice Wien ÖNB cod. 2576. Per la storia di una tradizione*, «Francigena» 5, 2019, 27-57.

RAMIRES 2010 = G. RAMIRES, *Un'eroina nel racconto di Servio: Lucrezia*, «Dialogues d'Histoire Ancienne», suppl. 4.1, 2010, 61-75.

RINALDI 2011 = M. RINALDI, *Le Expositiones et glose super Comediam Dantis di Guido da Pisa. Edizione critica*, diss. Napoli, 2011.

ROSSI 1988 = L. C. ROSSI (ed.), *Graziolo Bambaglioli. Commento all'Inferno di Dante*, Pisa, Scuola normale superiore, 1988.

SCHILLING 1886 = H. SCHILLING, *König Ælfred's angelsächsische Bearbeitung der Weltgeschichte des Orosius*, Halle, Karras, 1886.

SCHIZZEROTTO 1976 = G. SCHIZZEROTTO, *Ugucione da Pisa*, «Enciclopedia dantesca», V, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1976, 800-802.

SERIACOPI 1999 = M. SERIACOPI, *Un commento inedito di fine Trecento ai canti 2-5 dell'Inferno*, «Dante Studies» 117, 1999, 199-244.

SPOLSKY 1977 = E. SPOLSKY, *Old English kinship terms and Beowulf*, «Neuphilologische Mitteilungen» 78, 1977, 233-238.

SQUILLACIOTTI 2008 = P. SQUILLACIOTTI, *La pecora smarrita. Ricerche sulla tradizione del Tesoro toscano*, in MAFFIA SCARIATI (ed.) 2008, 547-563.

STOTZ 1998 = P. STOTZ, *Handbuch zur lateinischen Sprache des Mittelalters*, vol. IV, *Formenlehre, Syntax und Stilistik*, München, Beck, 1998.

SWEET 1883 = H. SWEET, *King Alfred's Orosius*, London, Trübner, 1883.

TARDELLI 2010-11 = C. TARDELLI, *Il Commento di Francesco da Buti alla Commedia. Inferno. Nuova edizione*, 2 voll., diss. Pisa, 2010-11.

TARDELLI 2014 = C. TARDELLI, *Prolegomena all'edizione del commento alla Commedia di Francesco da Buti. Inferno*, «Le tre corone. Rivista internazionale di studi su Dante, Petrarca, Boccaccio» 1, 2014, 83-129.

TROUT 1994 = D. TROUT, *Re-textualizing Lucretia: cultural subversion in the City of God*, «Journal of Early Christian Studies» 2, 1994, 53-70.

TYLER 2017 = E. M. TYLER, *Writing universal history in eleventh-century England: Cotton Tiberius B. i, German imperial history-writing and vernacular lay literacy*, in M. CAMPOPIANO, H. BAINTON (edd.), *Universal chronicles in the high Middle Ages*, Woodbridge-Rochester, Boydell & Brewer-York Medieval Press, 2017, 65-94.

VOLPI 2009 = M. VOLPI (ed.), *Iacomo della Lana. Commento alla Commedia*, 4 voll., Roma, Salerno editrice, 2009.

WALKER 2016 = V. E. H. WALKER, *The old English Orosius: writing an Anglo-Saxon history of the world*, diss. London, 2016.

WEBB 2013 = M. WEBB, «*On Lucretia who slew herself*»: rape and consolation in Augustine's *De civitate dei*, «Augustinian Studies» 44, 2013, 37-58.

